

Joseph Stiglitz



“Disuguaglianze ampliate per consentire alle aziende di massimizzare i profitti”

Il Nobel per l'Economia attacca il sistema che permette a Big Pharma di vendere prima a chi può pagare di più: “I monopoli produttivi sono un rischio, nella distribuzione ci vuole solidarietà”

“Non è pensabile che un oligopolio di aziende private detenga il potere inattaccabile di decidere chi, quando e dove potrà vaccinarsi contro il Covid: devono cedere i brevetti che invece tengono tuttora stretti». A 78 anni Joseph Stiglitz, il guardiano degli eccessi della globalizzazione, il profeta della lotta alle disuguaglianze, torna in trincea. Come con Occupy Wall Street (di cui pur riconobbe gli eccessi) e con i movimenti anti-trumpiani: il premio Nobel sceglie come nuovo fronte di battaglia quello più drammatico.

La lotta contro il Covid diventa lotta contro le disuguaglianze?

«L'Ocse ha rifatto i calcoli dopo i clamorosi recenti shortage di forniture, e calcola che nei Paesi industrializzati il grosso della popolazione verrà vaccinato entro metà 2022, per le nazioni a medio reddito il termine si allunga a fine 2022-inizio 2023, per i Paesi più poveri l'immunizzazione di massa verrà raggiunta non prima del 2024. Si allargano le disuguaglianze anziché chiuderle, per permettere alle aziende di massimizzare i profitti vendendo prima a chi può pagare di più».

Il rimedio a cui viene naturale pensare è un aumento delle dosi in circolazione. Sospendere la protezione brevettuale aiuterebbe?

«Sicuro, anche se esistono altri colli di bottiglia. Non è semplice trovare siti produttivi nel mondo in grado di produrre i generici dei vaccini, che richiedono apparecchiature, procedure, filtri, materie prime del

tutto nuovi e diversi. Poi, devo riconoscere, si crea un precedente non privo di controindicazioni: le aziende potrebbero esitare in futuro prima di intraprendere ricerche così complesse e costose se avessero la preoccupazione che quando arrivano in porto vengono private della possibilità di guadagnarci. Però, guardiamoci in faccia. Sono motivazioni freddamente economiche, non reggono più se solo vediamo il cuore del problema: la perdita di milioni di vite».

E allora?

«Bisogna architettare un sistema di licenze, controllate e eventualmente finanziate dai governi, identificando e mobilitando le aziende più efficaci presso le quali estendere la produzione dei vaccini mantenendo nome e marchio. Oppure di sospensione brevettuale circoscritta all'emergenza Covid, magari dietro corresponsione di moderate royalties alle aziende che hanno sopportato i costi di ricerca e sviluppo. Per i quali, ricordiamo, hanno ricevuto abbondanti sovvenzioni pubbliche. In ogni caso la distribuzione va calibrata con sforzi di solidarietà e senza implicazioni geopolitiche: sempre l'Ocse calcola che i 92 Paesi più poveri hanno bisogno immediatamente di 1,3 miliardi di dosi».

La comunità scientifica e quella industriale però hanno dato in questa vicenda più di una prova di solidarietà. Lo riconosce?

«Sicuro. La scienza ha condiviso i risultati delle ricerche, a partire dal

genoma del virus. E l'industria ha messo subito in comune le tecnologie dei caschi respiratori o la produzione di mascherine. Però la questione si è inasprita con i monopoli dei kit per i tamponi che hanno ritardato i test di massa, e ora che l'affare si è fatto gigantesco scatta la “legittima difesa”. Anche per i farmaci, dal remdesivir al favipiravir, l'approccio è stato rigido. Riemerge l'antico atteggiamento delle case farmaceutiche abituate da decenni a privatizzare e tenersi stretta la proprietà intellettuale, cedendo tutt'al più le licenze meno redditizie, facendo lobbying contro l'approvazione e la distribuzione dei generici, trovando ogni scappatoia pur di prolungare le scadenze brevettuali».

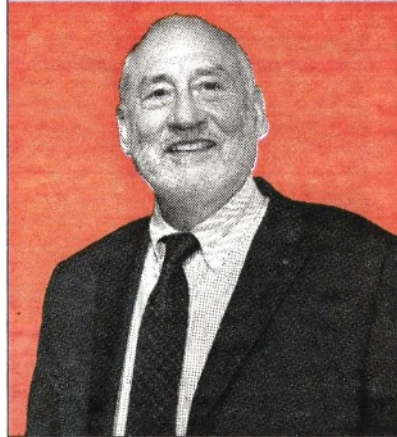
Vede rimedi rapidi?

«La rapidità è dettata dall'agghiacciante verità: i monopoli uccidono. Eppure nel passato ci sono stati casi virtuosi. Senza andare indietro fino agli anni '50 quando Jonas Salk inventò il vaccino per la polio e lo rese immediatamente disponibile a chiunque volesse produrlo, c'è l'esempio dell'Hiv per il quale si trovarono forme di accordo economico sufficienti a diffondere i farmaci nei Paesi più poveri fino a stroncare la mortalità. È urgente fare qualcosa di simile, senza perdere un giorno». — e.occ.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il personaggio



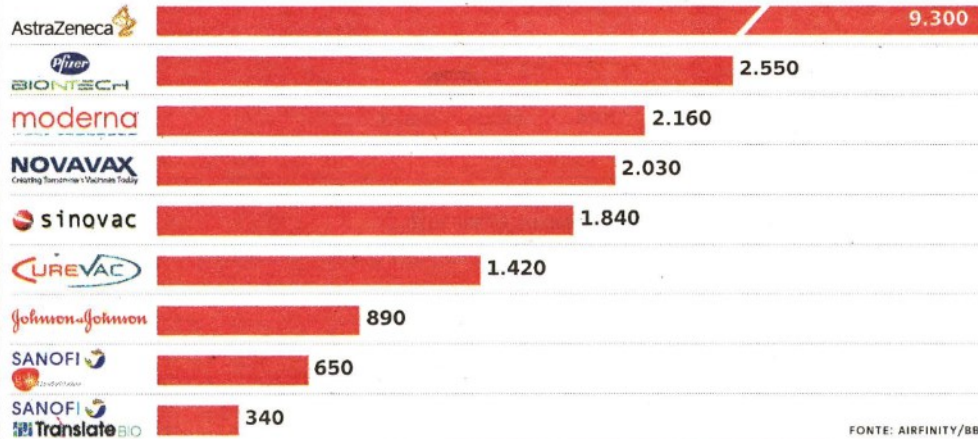
Joseph Stiglitz

78 anni, docente alla Columbia e premio Nobel per l'Economia 2001

I numeri

I FINANZIAMENTI OTTENUTI DA BIG PHARMA PER REALIZZARE I VACCINI ANTI-COVID
ASTRAZENECA LA PIÙ GETTONATA, PFIZER BIONTECH E MODERNA SUL PODIO

IN MILIONI DI EURO



FONTE: AIRFINITY/BBC